

Gli intrecci fra cultura del ricordo e politica della storia. Il caso della Germania dagli anni Novanta¹

di *Christoph Cornelissen*

National and international politics of the past in Germany since the 1990s

In many European countries, the revolutions at the end of the 1980s marked the transition to an unpredictable future and the transformation of interpretations of the past. Against this background, the article discusses the change of memory cultures in Germany since 1989-90. The second part examines the new opportunities for reparations for Nazi injustice after the breakdown of the communist regimes. The third part demonstrates the limits of reparations and explains why the German government stuck to its former rigid policy lines in this field. Although the Foundation EVZ marks a decisive step in reconciling the general policy of the past with new initiatives in the culture of remembrance, the current discussions on reparation claims, especially by the Polish and Greek governments, indicate that the dispute over the costs of the German occupation in Europe continues today.

Keywords: German occupation, Politics of memory, Reconciliation, Reparations, International politics

Parole chiave: Occupazione tedesca, Politica della memoria, Riconciliazione, Riparazioni, Politiche internazionali

In molti paesi europei, le rivoluzioni alla fine degli anni Ottanta non solo hanno segnato la transizione verso un futuro inaspettato in questa forma, ma hanno anche trasformato lo sguardo nei confronti del passato in entrambe le parti della “cortina di ferro”. In quale direzione la popolazione della Germania dell’Est e dell’Ovest guardasse dal 1990 era il risultato di una politica della storia conflittuale fra i due Stati tedeschi, perseguita fino al crollo del muro. Per diversi decenni il regime della SED aveva invocato la resistenza antifascista per legittimare il sistema di governo della Germania dell’Est, rifiutando allo stesso tempo di assumersi la responsabilità storica dell’Olocausto; fu solo negli ultimi anni della Repubblica democratica tedesca che ci furono segni di un cambiamento a questo riguardo².

Sebbene nel periodo della Guerra fredda anche nella Repubblica Federale Tedesca siano state coltivate varie narrazioni incentrate sulle vittime e sulle immagini del nemico, che alla fine sono servite per discolparsi storicamente, non si può

¹ Per la traduzione ringrazio Anna Maria Fattori e Gabriele D’Ottavio.

² K. Hammerstein, *Gemeinsame Vergangenheit – getrennte Erinnerung? Der Nationalsozialismus in Gedächtnisdiskursen und Identitätskonstruktionen von Bundesrepublik Deutschland, DDR und Österreich*, Wallstein, Göttingen 2017; A. Leo, *Die DDR-Erinnerungskultur und die Frage, was von ihr nach 1989/90 geblieben ist*, in “*Transformationen*” der Erinnerungskulturen in Europa nach 1989, hrsg. von Bernd Faulenbach, F.J. Jelich, Klartext, Essen 2006, pp. 399-409, qui p. 400. In seguito non analizzo più la politica della storia della DDR.

ignorare che la ricerca giuridica e, con qualche esitazione, anche la ricerca storica sui responsabili della dittatura nazista erano in corso già dagli anni Sessanta. A prescindere dal fatto che anche due decenni dopo esistevano ancora evidenti punti inesplorati in questo campo, così come nella cultura del ricordo (*Erinnerungskultur*) intorno al passato nazista, va rilevato che la politica di Bonn sul passato aveva subito un chiaro cambiamento ancor prima della caduta del muro di Berlino. Il discorso tenuto l'8 maggio 1985 dal presidente della Repubblica federale tedesca, Richard von Weizsäcker, per commemorare la fine della guerra, che catalizzò un'ampia attenzione nazionale e internazionale, diede un'espressione eloquente di questa trasformazione. Con parole forti il presidente fece appello alla popolazione tedesca, affinché rimanesse sempre consapevole della sua responsabilità politica e sociale per lo sterminio degli ebrei d'Europa. Tuttavia, non si può trascurare quanto la retorica di Weizsäcker tenesse ancora conto dei tabù e delle sensibilità dell'opinione pubblica tedesca (occidentale)³.

Il fatto che a partire dal 1989-90 i dibattiti pubblici e in particolare le controversie sulla politica della storia (*Vergangenheitspolitik*) della Germania si intensificassero considerevolmente fu soprattutto conseguenza delle nuove condizioni del quadro geopolitico in una fase in cui, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, si presentava la reale opportunità di raggiungere l'unificazione dei due Stati tedeschi. Per quanto l'euforia per le libertà politiche appena conquistate in quel periodo prevalesse nell'opinione pubblica sia a livello nazionale che internazionale, ben presto si levarono voci critiche in Germania, ma anche all'estero. In particolare politici e intellettuali di sinistra temevano infatti che la Germania unita si sarebbe allontanata in futuro da un atteggiamento autocritico nei confronti del passato nazista. In questo senso, lo scrittore Günter Grass avvertiva già il 18 dicembre 1989 in occasione di un discorso al congresso del partito socialdemocratico (Spd) a Berlino che l'unificazione tedesca attraverso l'annessione della Rdt avrebbe arrecato danni considerevoli alla cultura politica democratica. Secondo Grass, ai cittadini dell'altro Stato, di fatto annesso, alla fine non sarebbe rimasto altro che la loro dolorosa identità, conquistata senza precedenti, e la loro storia sarebbe stata soggetta all'ottuso comandamento dell'unità: «Non si sarebbe guadagnato nulla se non una spaventosa abbondanza di potere, alimentata dal desiderio di sempre più potere»⁴.

La spinta di ampi settori della società, specialmente nella Germania orientale, a realizzare l'unificazione tedesca non poteva davvero essere rallentata, né tanto meno arrestata. Piuttosto, i critici del rapido processo di unificazione dovettero riconoscere che non solo il quadro politico stava cambiando repentinamente, ma che

³ https://www.bundespraesident.de/SharedDocs/Reden/DE/Richard-von-Weizsaecker/Reden/1985/05/19850508_Rede.html?jsessionid=97B00FB1D1FC1F99FC85037D9AFC46F6.1_cid383. Cfr. T. Szatkowski, *Das Dritte Reich in den Reden des Bundespräsidenten Richard von Weizsäcker. Ein Vergleich mit seinen Amtsvorgängern* in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», n. 58, 2010, pp. 432-453.

⁴ R. Saage, *Die SPD und die Furcht unserer Nachbarn vor einem Vierten Reich*, in libraryry.fes.de/gmh/main/pdf-files/gmh/1991/1991-01-a-038.pdf. Si veda anche <https://www.bpb.de/geschichte/zeitgeschichte/deutschlandarchiv/189672/kann-man-den-deutschen-vertrauen-ein-rueckblick-nach-einem-vierteljahrhundert-deutscher-einheit>.

parallelamente molte interpretazioni del passato che si erano consolidate nel periodo della Guerra fredda stavano perdendo la loro validità. Uno dei risultati più notevoli di questo cambiamento è il fatto che lo studio intenso della appena defunta dittatura della Sed negli anni Novanta generò sia direttamente – dal confronto fra le due dittature tedesche – sia indirettamente, una nuova ondata di ricerche sulla storia politica e sociale del Terzo Reich. In termini di politica della storia, è significativo in questo contesto che ampi settori dell’opinione pubblica nella Germania orientale e occidentale siano stati letteralmente scossi dai nuovi dibattiti pubblici. Ciò è evidente, tra l’altro, nei dibattiti sulle controverse tesi dello storico americano Daniel Goldhagen su “l’antisemitismo eliminatorio” profondamente radicato nella società tedesca, tesi che sono state ampiamente pubblicizzate e diffuse nei media, ma ancora di più nella controversia intorno alla prima mostra sulla Wehrmacht dell’Istituto di ricerca sociale di Amburgo del 1995-99, per menzionare solamente i discorsi pubblici più salienti⁵.

Un altro campo in cui dopo la Guerra fredda si sono presentate nuove opportunità di riconsiderazione e quindi di rivalutazione è stato quello della “politica del risarcimento” (*Wiedergutmachungspolitik*). In termini concreti, questo significava che per la prima volta tutti coloro che erano stati esclusi dai precedenti accordi sui risarcimenti per le ingiustizie subite dal nazionalsocialismo potevano ora presentare le loro richieste e vederle successivamente anche riconosciute. In considerazione di ciò, l’attenzione dell’opinione pubblica internazionale dalla fine degli anni Ottanta si è inizialmente concentrata da un lato sulle vittime dell’Europa orientale della guerra di sterminio tedesca e dall’altro sui milioni di ex-lavoratori forzati. Le sfide politiche tuttavia non si limitarono a questo, perché infatti subito dopo la conclusione del Trattato Due-Più-Quattro, vari governi presentarono alla parte tedesca richieste di risarcimento per i danni causati durante la seconda guerra mondiale. Questo valeva in particolare per Varsavia e Atene, ma richieste simili giunsero anche da Roma e dagli Stati successori della Jugoslavia. Il governo greco ha rinnovato recentemente la sua posizione nell’aprile 2021 in occasione della commemorazione dell’invasione della Grecia da parte della Germania nel 1941⁶.

La politica ufficiale di Berlino ha reagito a tutte queste richieste con un atteggiamento fondamentalmente di rifiuto. Il suo impegno si è finora limitato alla creazione di fondi bilaterali per il futuro e alla nomina e promozione di commissioni di storici per aprire in questo modo la strada a uno scambio regolato e scientificamente fondato sulle questioni controverse del passato. Anche se il presidente tedesco, Joachim Gauck, ha ribadito ancora una volta nel 2015 che non c’è identità tedesca senza Auschwitz, il corso della politica estera tedesca così come le reazioni di ampi

⁵ *Geschichtswissenschaft und Öffentlichkeit. Der Streit um Daniel J. Goldhagen*, hrsg. von J. Heil, R. Erb, Fischer, Frankfurt am Main 1998; *Verbrechen der Wehrmacht. Bilanz einer Debatte*. Beck, hrsg. von C. Hartmann, J. Hürter, U. Jureit, Oldenbourg, München 2005. Si veda anche R. Rürup, *Der lange Schatten des Nationalsozialismus: Geschichte, Geschichtspolitik und Erinnerungskultur*, Wallstein, Göttingen 2014.

⁶ M. Martens, *Überfall auf Griechenland. Der lange Schatten des Krieges*, in <https://www.faz.net/aktuell/politik/geschichte/ueberfall-auf-griechenland-1941-der-schatten-des-krieges-17279413.html>.

settori dell'opinione pubblica tedesca alle richieste di risarcimenti dall'estero dimostrano che la moralità dei discorsi sulla politica commemorativa raggiunge sempre rapidamente i suoi limiti, quando si tratta di risarcimenti materiali⁷. Da questo contrasto emerge una tensione fondamentale che può essere considerata caratteristica della politica della storia tedesca dal 1990, che qui verrà brevemente illustrata. In primo luogo, mi soffermerò su alcuni momenti di passaggio che hanno segnato i processi trasformativi della cultura del ricordo. Nella seconda parte discuterò l'impatto che alcune di queste trasformazioni hanno avuto sulla politica del risarcimento. Infine, rifletterò sul ruolo più generale che gli intrecci fra la politica della storia tedesca e la grande questione delle riparazioni hanno avuto e continuano ad avere sulla politica internazionale.

Sulla trasformazione delle culture del ricordo in Germania dal 1989/90

Ancor prima della caduta del muro di Berlino, era iniziato nella Germania occidentale un «discorso di normalizzazione della storia nazionale» (Martin Sabrow), esemplificato qui dalla ricostituzione di due grandi musei di storia nazionale da parte del governo Kohl – Deutsches Historisches Museum a Berlino (Dhm) e Haus der Geschichte der Bundesrepublik a Bonn⁸. La seconda metà degli anni Ottanta fu inoltre segnata dalla “controversia degli storici” (*Historikerstreit*) sulla singolarità dell'Olocausto, determinata dell'uso pubblico della storia, da un lato, e da un dibattito più specialistico sulla storicizzazione del nazionalsocialismo dall'altro. Entrambi i dibattiti diedero importanti impulsi per un'ampia comprensione pubblica dell'eredità storica del nazionalsocialismo.

Nel secondo caso, la disputa ruotava intorno all'appello del direttore dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco, Martin Broszat, a non concedere più ai «dodici anni una falsa centralità negativa nella storia tedesca», mentre la sua controparte, lo storico israeliano Saul Friedländer, temeva che proprio una tale richiesta potesse favorire un'interpretazione relativizzante del passato nazista⁹. Per quanto questo dibattito accademico si irradiasse oltre i confini della storiografia, si può cogliere una certa ironia nel fatto che ampi settori della società tedesca venissero a conoscenza degli svolgimenti fondamentali dell'Olocausto solo grazie ai film americani, prima nel 1978 attraverso la serie di film televisiva *Holocaust* di Gerald Green, e poi dopo l'unificazione tedesca attraverso il film di Steven Spielberg *Schindler's List* del 1993. Entrambi i film destarono un'eco straordinariamente forte in Ger-

⁷ https://www.bundestag.de/dokumente/textarchiv/2015/kw05_gedenkstunde-357044.

⁸ P. Reichel, *Politik mit der Erinnerung. Gedächtnisorte im Streit um die nationalsozialistische Vergangenheit*, Hanser, München 1995, pp. 246-257. Cfr. E. Wolfrum, *Die Suche nach dem “Ende der Nachkriegszeit”. Krieg und NS-Diktatur in öffentlichen Geschichtsbildern der “alten” Bundesrepublik Deutschland*, in *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, hrsg. von C. Cornelissen, L. Klinkhammer, W. Schwentker, Fischer, Frankfurt am Main 2003, pp. 183-197.

⁹ Le controversie tra Broszat e Friedländer sono documentate in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», n. 36, 1988, pp. 339-372.

mania e assicurarono, almeno indirettamente, che non solo la politica ma anche la storiografia fosse sottoposta a una rinnovata pressione per far avanzare il processo di sensibilizzazione della popolazione sul passato nazista¹⁰.

Ripensando alle rivoluzioni del 1989-90, si riconosce che l'impulso veramente decisivo per una trasformazione fondamentale della cultura del ricordo è venuto solo dal profondo sconvolgimento politico alla fine del decennio. Le sue conseguenze visibili includono l'eliminazione e la distruzione di innumerevoli monumenti e la loro riprogettazione o sostituzione con nuovi segni materiali della memoria, così come la molteplice ridenominazione dei nomi delle strade e di altri spazi pubblici; ciò vale anche per la revisione dei simboli di Stato. Inoltre, è cambiata la concezione della messa in scena delle commemorazioni pubbliche. Già nel corso degli anni Novanta, i memoriali dei campi di concentramento, prima pressoché ignorati da molti politici, diventarono addirittura luoghi di un palcoscenico per eventi commemorativi pubblici. Musei, memoriali e monumenti incentrati sul passato nazista ricevono ora anche un crescente sostegno statale. Dai cinque nuovi *Bundesländer* giunsero presto appelli ammonitori a riservare alle vittime del comunismo di stampo sovietico un posto altrettanto degno nella memoria pubblica quanto quello riservato alle vittime della dittatura nazista in patria e all'estero. Sebbene tali appelli abbiano suscitato in alcuni osservatori il timore che il ricordo dell'Olocausto avrebbe potuto nuovamente indebolirsi, è avvenuto esattamente il contrario¹¹.

Fondamentalmente, a partire dagli anni Novanta in Germania il confronto pubblico con l'Olocausto si è sviluppato diventando il punto di orientamento principale della politica della storia promossa a livello istituzionale. Ne è segno particolarmente visibile il Denkmal für die ermordeten Juden Europas (Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa) di Berlino, che dalla sua inaugurazione nel maggio 2005, insieme alla mostra permanente sotterranea come "luogo d'informazione", è diventato una vera e propria calamita per il pubblico; dalla sua apertura, circa mezzo milione di persone visitano ogni anno questo luogo della memoria. La sua realizzazione in realtà fu preceduta da aspre polemiche sulla politica della storia, in cui lo storico Reinhart Koselleck si distinse come una delle principali voci critiche, perché considerava la centralizzazione della commemorazione delle vittime sugli ebrei problematica per ragioni sia storiche che politiche. Secondo lui, scegliere di costruire il memoriale dell'Olocausto avrebbe reso assolutamente necessario commemorare altri gruppi di vittime. La storia gli avrebbe dato ragione: negli ultimi due decenni infatti sono stati eretti in luoghi centrali di Berlino memoriali individuali per commemorare gli omicidi di Rom e Sinti e degli omosessuali perseguitati, così come un memoriale e un luogo informativo per le vittime di eutanasia nazional-

¹⁰ F. Bösch, *NS-Vergangenheit und Geschichtswissenschaft: Von "Holocaust" zu "Der Untergang"*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», n. 55, 2007, pp. 1-32.

¹¹ A. Bauerkämper, *Das umstrittene Gedächtnis. Die Erinnerung an Nationalsozialismus, Faschismus und Krieg in Europa seit 1945*, Schöningh, Paderborn 2021, pp. 316-321.

socialiste; inoltre si sta attualmente discutendo sulla costruzione di un memoriale delle vittime polacche¹².

Ulteriori impulsi per la trasformazione della politica della storia vennero dalle celebrazioni internazionali del cinquantesimo anniversario della fine della guerra in Europa. Il destino di milioni di vittime militari e civili della guerra di sterminio tedesca e i relativi crimini di guerra sono passati al centro dell'attenzione pubblica e in questo contesto anche il ruolo dei criminali non tedeschi e la dimensione europea del genocidio sono stati affrontati in modo sempre più attento¹³. Infine, con la Conferenza Internazionale sull'Olocausto di Stoccolma del gennaio 2000, sono passati in primo piano gli sforzi di molti governi per designare il genocidio degli ebrei come principale punto di riferimento comune, anche se negativo, della cultura del ricordo in Europa. Da allora, vari Stati dell'Unione Europea hanno incluso il giorno della liberazione del campo di Auschwitz, il 27 gennaio, nel loro calendario commemorativo ufficiale e celebrano ogni anno commemorazioni corrispondenti, come succede in Germania dal 1996; dal 2005 anche le Nazioni Unite hanno istituito la giornata del ricordo in commemorazione dell'Olocausto. Tuttavia, non trattandosi di un giorno festivo la partecipazione del pubblico in Germania è limitata¹⁴.

Ciononostante sarebbe inappropriato interpretare tutte queste tendenze solo come foriere di una cultura del ricordo sempre più democratizzante e pluralizzante. È importante piuttosto prendere sul serio le influenze sempre più forti di una cultura pop (*Populärkultur*) che ha sviluppato un nuovo linguaggio nel trattare il passato nazista, soprattutto in termini estetici, e che sta portando a un uso sempre più "disinvolto" del lessico del nazionalsocialismo¹⁵. Non solo innumerevoli nuove pubblicazioni sulla storia nazista hanno illustrato questo fatto, ma anche romanzi e altri generi letterari. Si tratta di libri diversi come la novella *Im Krebsgang* (Il passo del gambero, Einaudi) di Günter Grass, il bestseller *Der Brand* di Jörg Friedrich o il libro *Der Luftkrieg* di Walter G. Sebald, così come lungometraggi e film per la televisione o altre produzioni nei media elettronici; anche se in Germania sono state soprattutto le discussioni sulle espulsioni di massa alla fine e dopo la seconda guerra mondiale a raggiungere un alto livello di attenzione pubblica. Per quanto diversi nella forma e nel contenuto, molti di essi mirano a una più forte integrazione morale delle innumerevoli vittime tedesche nella cultura nazionale della memoria, senza per questo concedere spazio a una relativizzazione sbagliata. Comunque, gli effetti in termini di politica della storia sono stati molto significativi, come dimostrano, tra

¹² "Ein Ort, an den man gerne geht". *Das Holocaust-Mahnmal und die deutsche Geschichtspolitik nach 1989*, hrsg. von C. Leggewie, E. Meyer, Carl Hanser, München 2005.

¹³ Th. Sandkühler, *Das Fußvolk der "Endlösung": Nichtdeutsche Täter und die europäische Dimension des Völkermords*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2020.

¹⁴ H. Schmid, *Europäisierung des Auschwitzgedenkens? Zum Aufstieg des 27. Januar 1945 als "Holocaustgedenktag" in Europa*, in *Universalisierung des Holocaust? Erinnerungskultur und Geschichtspolitik in internationaler Perspektive*, hrsg. von J. Eckel, Cl. Moisel, Wallstein, Göttingen 2008, pp. 174-202.

¹⁵ G.D. Rosenfeld, *Hi Hitler! How the Nazi past is being normalized in contemporary culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

l'altro, i progetti per la creazione di un Zentrum gegen Vertreibungen, di prossima inaugurazione¹⁶.

Parallelamente a questi sviluppi, un notevole cambiamento di enfasi ha avuto luogo sotto la pressione di forze politiche molto diverse. Ciò che inizialmente è apparso sullo sfondo delle guerre jugoslave come una critica relativamente cauta a un'interpretazione troppo ristretta e normativa della commemorazione politica della seconda guerra mondiale, si è in seguito trasformata in una protesta politica notevolmente più forte. Così, con una crescente distanza dalle rivoluzioni del 1989-90, i sostenitori di posizioni nazionali o nazionaliste chiedevano che fosse finalmente possibile parlare di nuovo apertamente della "sofferenza tedesca" nella seconda guerra mondiale. Sotto la pressione dei nuovi movimenti populistici come Alternativa per la Germania (Afd), a questo aspetto si è accompagnato un processo di svalutazione, lento ma sempre più veloce, dei vecchi tabù storico-politici. L'appello del leader della Afd, Alexander Gauland, a rivalutare e a rendere omaggio alla Wehrmacht e ancora di più l'appello del leader della Afd della Turingia, Björn Höcke, a fare un'inversione di 180 gradi nella cultura del ricordo, costituiscono solo la punta di un più ampio revisionismo storico che si rivolge con forza contro i presunti eccessi di una "cultura della colpa".

Non bisogna comunque sopravvalutare queste voci in modo troppo allarmistico: spesso si tratta di deliberate provocazioni con l'unico fine di attirare l'attenzione del pubblico. Inoltre, non si può trascurare il fatto che la maggioranza della popolazione tedesca non è affatto pronta per un'inversione o addirittura una svolta a 180 gradi nella cultura del ricordo. Questa tendenza viene indicata non solo dalle massicce proteste pubbliche contro tutti i tentativi di una svolta fondamentale nella politica della storia, ma anche dal considerevole numero di visitatori dei luoghi dei criminali nazisti, molti dei quali sono ora luoghi della memoria e di apprendimento per favorire un approccio critico nei confronti della storia nazista¹⁷. Questi luoghi includono gli ex-campi di concentramento (ad esempio Neuengamme o Dachau), le istituzioni coinvolte nel progetto di eutanasia (ad esempio Hadamar), molte ex-prigioni della Gestapo o il luogo commemorativo di Obersalzberg, in cui, a partire dal 2022, una nuova concezione espositiva, che integra il paesaggio e le rovine degli edifici del regime nazista, permetterà ai visitatori non solo di informarsi sul passato nazista in loco, ma di sviluppare anche la consapevolezza critica di come un paesaggio turistico è stato strumentalizzato da parte della politica di violenza nazi-

¹⁶ Sulla discussione intorno al libro di Jörg Friedrich si veda R. Blank, *Jörg Friedrich. Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg. Eine kritische Auseinandersetzung*, in «Militärgeschichtliche Zeitschrift», 63, 2004, pp. 175-186, anche D. Süß, *Luftkrieg. Öffentlichkeit und die Konjunkturen der Erinnerung*, in *Der Zweite Weltkrieg in Europa. Erfahrungen und Erinnerungen*, hrsg. von J. Echternkamp, St. Martens, Schöningh, Paderborn 2007, pp. 207-222. Cfr. *Online-Ressourcen zur Debatte um das Zentrum gegen Vertreibungen und zum Diskurs zum Thema der Flucht und Vertreibung. Eine Auswahl*, in «Zeitgeschichte-online», Januar 2006, <https://zeitgeschichte-online.de/themen/online-ressourcen-zur-debatte-um-das-zentrum-gegen-vertreibungen-und-zum-diskurs-zum-thema-der>.

¹⁷ *Verbrechen erinnern. Die Auseinandersetzung mit Holocaust und Völkermord*, hrsg. von V. Knigge, N. Frei, Bundeszentrale für politische Bildung, Bonn 2005.

sta¹⁸. Soprattutto Berlino, tuttavia, in quanto ex-centro della politica della violenza nazista, ricorda in numerosi luoghi questo capitolo oscuro del suo passato. Il più importante di questi è l'area della Topografia del terrore che, concepita originariamente nel 1987 solo come una parte della mostra storica *Berlino, Berlino*, diventò negli anni successivi – dopo aver incontrato molteplici difficoltà – un grande centro di documentazione che attira ogni anno centinaia di migliaia di visitatori.

Dietro queste tendenze, si riconosce un fondamentale cambio di paradigma che, a partire dagli anni Novanta, evidenzia il passaggio da un modello politico a uno più morale di guardare al passato. In accordo con François Hartog si può anche parlare di un nuovo regime d'*historicité*, con cui si intende un presentismo che vuole comprendere la storia unicamente dal punto di vista del presente¹⁹. Questo cambiamento è stato senza dubbio favorito non solo dalle forze politiche e sociali, ma ha anche subito l'influenza dei nuovi modi di rappresentare la storia: mostre storiche, trasmissioni di storia radiofoniche o televisive e anche su internet, così come altre varianti sempre più popolari di trasmettere la storia al pubblico.

Complessivamente tutto ciò porta a un intreccio sempre più problematico tra la ricerca storica contemporanea, le culture del ricordo e della memoria e la politica della storia, che dal punto di vista degli storici professionisti presenta numerosi lati critici. Molte altre voci lamentano anche che la forte immedesimazione nelle vittime potrebbe indicare un processo di solidarietà livellante, quindi falsa dal punto di vista storico, da parte dei tedeschi nei confronti degli ebrei²⁰.

Nuove opportunità di risarcimento per l'ingiustizia nazista? La politica della storia dagli anni Novanta

Già prima del crollo del muro molti politici e anche gran parte della popolazione tedesca nella Germania occidentale erano convinti che la nuova democrazia tedesca del secondo dopoguerra avesse fatto molto per ricucire le ferite della guerra e dell'olocausto. Sebbene i responsabili della politica estera tedesca dopo il Trattato Due-più-Quattro fossero principalmente preoccupati di ridefinire il loro ruolo nell'arena internazionale, cominciarono presto a sentire il fardello di un passato ingombrante che non voleva passare.

La politica dei risarcimenti diventò sempre più urgente. Questo si riferisce, da un lato, alle sempre maggiori richieste individuali di risarcimenti da parte degli ex-perseguitati dai nazisti e, dall'altro, alle richieste avanzate da vari governi di risarcimen-

¹⁸ S. Keller, *Landschaft, Inszenierung und Verbrechen. Der Täterort Obersalzberg*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», *Gedenkstätten an NS-Täterorten*, hrsg. von P. Burschel, C. Cornelissen, M. Sauer, n. 3-4, 2021, pp. 196-211. Si vedano anche ulteriori contributi del volume.

¹⁹ F. Hartog, *Régimes d'historicité. Présentisme et Expériences du temps*, Seuil, Paris 2003.

²⁰ H. Rousso, *Eine neue Sicht des Krieges*, in *Der Zweite Weltkrieg in Europa*, hrsg. von J. Echternkamp, S. Martens, Schöningh, München 2007, pp. 269-276.

to per i danni subiti durante la guerra e come risultato dell'occupazione tedesca²¹. La storia del trattamento di tutte queste rivendicazioni richiama inizialmente la nostra attenzione su una situazione estremamente complessa. Il governo della Germania occidentale aveva acconsentito a pagare compensazioni allo Stato di Israele secondo l'Accordo di Lussemburgo del settembre 1952 e realizzato una sorta di liquidazione concorsuale dell'onere del debito del Reich tedesco degli anni precedenti con l'Accordo di Londra del 1953. Allo stesso tempo, però, le potenze vincitrici dilazionarono l'ulteriore considerazione delle rivendicazioni derivanti dalla seconda guerra mondiale alla soluzione definitiva della questione dei risarcimenti. L'ulteriore corso degli eventi fu determinato per diversi decenni dalla contrapposizione della Guerra fredda, in cui prevalse l'interesse a stabilizzare i due Stati tedeschi all'interno dei rispettivi blocchi. Per questa ragione quindi anche le rivendicazioni delle vittime straniere delle persecuzioni naziste rimasero in gran parte insoddisfatte o furono solo parzialmente risarcite, perché la legge federale di risarcimento tedesco del 1956 prevedeva compensazioni solo per coloro che al momento della persecuzione erano tedeschi o potevano provare un "rapporto spaziale" con la Germania entro i confini del Reich del 1937. Fino al 1989, in conformità con queste disposizioni legali circa il novanta per cento dei pagamenti andarono quindi ai tedeschi.

Il fatto che le vittime straniere delle persecuzioni naziste potessero allora sperare in un miglioramento della loro situazione era dovuto non da ultimo anche alla pressione esercitata dalle associazioni di perseguitati di vari paesi dell'Europa occidentale. Il loro duro lavoro di lobbying, sostenuto dai rispettivi governi, fece sì che il governo di Bonn accettasse tra il 1956 e il 1964 undici "accordi globali" bilaterali. Tuttavia, la modalità di distribuzione concreta concordata allora rifletteva molto chiaramente la diversità delle circostanze di guerra, ma ancora di più le diverse esigenze di interpretazione e legittimazione negli anni Cinquanta e Sessanta. Gli accordi non prevedevano però risarcimenti per atti di persecuzione avvenuti all'estero e nel periodo dell'occupazione (per esempio la deportazione per il lavoro forzato, i massacri nella lotta antipartigiana o le deportazioni dei combattenti della resistenza nazionale), escludendo così gruppi centrali di vittime²². Ne conseguì che non solo nell'Europa occidentale, ma soprattutto nell'Est del continente politicamente diviso, innumerevoli vittime dei danni di guerra e delle politiche di occupazione naziste non ricevettero alcun risarcimento fino alla fine della Guerra fredda. La Repubblica Federale Tedesca fece un'eccezione per gli abitanti degli Stati dell'Europa orientale, con i quali negoziò anche accordi forfettari tra il 1961 e il 1974. La Jugoslavia fece da apripista nel 1961, seguita dalla Cecoslovacchia nel 1969, dall'Ungheria nel

²¹ J. Brunner, N. Frei, C. Goschler, *Vernetzte Wiedergutmachung. Die Praxis der Entschädigung von NS-Verbrechen nach dem Kalten Krieg* in *Die Globalisierung der Wiedergutmachung*, hrsg. von idd., Wallstein, Göttingen 2013, pp. 7-34, 9 e ss.; H-G. Hockerts, *Die Entschädigung für NS-Verfolgte in West- und Osteuropa. Eine einführende Skizze*, in *Grenzen der Wiedergutmachung. Die Entschädigung für NS-Verfolgte in West- und Osteuropa 1945-2000*, hrsg. von H-G. Hockerts, C. Moisel, T. Winstel, Wallstein, Göttingen 2006, pp. 7-58, qui p. 7 e ss.

²² H-G. Hockerts, *Die Entschädigung für NS-Verfolgte in West- und Osteuropa*, cit., pp. 35-37.

1971 e dalla Polonia nel 1972, con il governo di Belgrado in particolare che accettò di scambiare le richieste di risarcimento con valuta estera. Il fatto che l'Unione Sovietica, tra tutti i paesi, rinunciò alle richieste di risarcimento per i milioni di lavoratori forzati civili si basava sul sospetto che i sopravvissuti, come i prigionieri di guerra sovietici di ritorno, fossero in gran parte collaboratori nazisti. Anche la Polonia rinunciò alle riparazioni tedesche nel 1953 sotto la pressione sovietica. Ciononostante, il governo di Varsavia insistette su una posizione giuridica secondo la quale le richieste di risarcimento individuali, di diritto civile, da parte dei cittadini polacchi non erano ancora state soddisfatte²³. *Pars pro toto*, questo vale anche per gli altri paesi dell'Europa orientale e occidentale, in cui innumerevoli richieste di risarcimento rimasero senza risposta.

Alla luce di questa costellazione, non sorprende che il governo di Bonn sotto la guida del cancelliere Helmut Kohl, in stretta collaborazione con gli americani, abbia fatto grandi sforzi nel 1990 durante i negoziati internazionali sull'unificazione della Germania per porre fine alle nuove richieste di risarcimento. Per raggiungere questo obiettivo la Germania unita si dichiarò disposta ad accettare di effettuare pagamenti ai perseguitati nazisti che non erano ancora stati considerati. Tuttavia, ciò non implicava il riconoscimento di richieste legali di risarcimento; al contrario, il governo di Berlino mirava a prevenire possibili cause legali per mezzo di gesti finanziari "sociali" o "umanitari". Sulla scia di questa interpretazione giuridica, dal 1990 in poi la Germania unita raggiunse diversi accordi globali con parecchi Stati dell'Europa orientale per mostrare la sua buona volontà anche per quanto riguarda il risarcimento degli ex-lavoratori forzati dell'Est²⁴. Nel 1991 è nata la fondazione Riconciliazione polacco-tedesca, che ha versato più di 500 milioni di marchi a ex-perseguitati dai nazisti in situazione di indigenza nell'ambito di "programmi di aiuto umanitari". Tra il 1995 e il 1998 furono poi create in Bielorussia, nella Federazione Russa e in Ucraina delle fondazioni per il dialogo reciproco e la riconciliazione al fine di utilizzare il denaro tedesco (un totale di un miliardo di marchi tedeschi) per offrire "assistenza sociale" alle vittime delle persecuzioni naziste. Più recentemente, nel 1997, si è aggiunto il Fondo tedesco-ceco per il Futuro, che effettua anche "pagamenti umanitari" agli ex-perseguitati dai nazisti. Sostanzialmente la nuova politica ha reso possibile un risarcimento per gli oltre venti milioni di lavoratori forzati, costretti a lavorare per la Germania nazista durante la guerra. Il risultato fu una chiara inversione di tendenza in un discorso centrale sul passato: si abbandonò la separazione tra guerra e persecuzione nazista, postulata per decenni. Tuttavia molte vittime e i loro parenti aspettano ancora oggi un risarcimento.

Già durante i negoziati Due-più-Quattro la Jewish Claims Conference riuscì a ottenere che la Germania riunificata sostenesse anche quei sopravvissuti all'Olocausto che in precedenza non avevano ricevuto nessun risarcimento o solo uno minimo. I negoziati portarono alla creazione di un fondo speciale, che è stato poi versato a oltre 85.000 sopravvissuti dell'Olocausto in 53 paesi. Poiché il regolamento inizialmente

²³ Ivi, p. 45.

²⁴ Ivi, p. 14 e ss.

non prevedeva benefici per i paesi dietro l'ex-cortina di ferro, furono necessari negoziati supplementari sotto la guida dell'ambasciatore americano presso l'Ue, Stuart Eizenstat, prima che nel 1998 anche le vittime ebrei dell'Europa centrale e orientale e dell'ex-Unione Sovietica, che avevano subito le persecuzioni più gravi, fossero contemplate nell'accordo. Al volgere del millennio, i risarcimenti sono stati assegnati anche alle vittime delle persecuzioni naziste provenienti da Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, ex Jugoslavia e Bulgaria; dal 2005 i beneficiari includono anche le vittime delle persecuzioni naziste provenienti da Tunisia, Marocco, Algeria e Libia, detenute in alcuni campi di lavoro di quei paesi. In questo modo, la portata delle riparazioni tedesche si è estesa geograficamente all'Europa orientale alla fine del XX secolo e al Nord Africa all'inizio del XXI secolo²⁵.

A partire dagli anni Novanta il cambiamento nella politica dei risarcimenti ha incluso anche le richieste di restituzione delle proprietà private e delle comunità ebraiche nazionalizzate o altrimenti "arianizzate". Il fatto che si potesse giungere a tanto è dovuto, da un lato, alla memoria dell'Olocausto, diventata sempre più importante negli Stati Uniti, che riuscì a mobilitare ampi settori della società e della politica americana. Dall'altro lato, bisogna tener conto del rapido cambiamento generale del diritto internazionale che passò da un quadro per ordinare esclusivamente le relazioni interstatali a una base giuridica che permetteva anche agli individui di presentare denunce contro le violazioni statali dei diritti e di fare causa agli Stati.

Sulla scia di questo sviluppo, diverse ondate di denunce hanno raggiunto la Corte europea dei diritti dell'uomo. E ciò che mancava alle singole cause in termini di forza legale fu compensato dal loro significato politico, poiché i sopravvissuti all'Olocausto ricevevano ora il chiaro sostegno del governo Clinton, che annunciò il suo supporto nell'applicazione legale come parte di una politica estera di tipo fortemente morale. In questo contesto, il diplomatico in pensione Laurence Eagleburger, alla guida di una Commissione internazionale sulle richieste di risarcimento dell'Olocausto, ha negoziato nuove linee guida nell'agosto 1998 esigendo che le richieste di risarcimento dell'epoca della seconda guerra mondiale fossero indagate, elaborate e compensate senza costi per i richiedenti.

Sulla base di ricerche d'archivio svolte in 15 paesi e in collaborazione con 75 compagnie di assicurazione, sono stati versati più di 300 milioni di dollari a quasi 50.000 beneficiari. Una costellazione simile è sorta nelle cause collettive contro le aziende tedesche che avevano approfittato del lavoro forzato durante il Terzo Reich e che sono state sottoposte a pressione economica e mediatica a causa delle loro filiali negli Stati Uniti – o perché erano filiali di multinazionali americane. Anche nel loro caso si sono svolti complessi negoziati che hanno coinvolto non solo i rappresentanti di entrambi i governi, ma anche gli avvocati delle società convenute e dei querelanti, così come i rappresentanti della Claims Conference. Nel 1999 questi negoziati hanno portato alla creazione della Fondazione Memoria, Responsabilità e Futuro (Evz), che è stata successivamente responsabile dei pagamenti di compensazione a circa 1,7 milioni di lavoratori forzati ancora in vita. L'Evz non era né

²⁵ Ivi, p. 10 e ss.

una società privata né un'istituzione statale, ma una fondazione tedesca di diritto pubblico che ha attuato un programma di compensazione transnazionale con l'aiuto di sette organizzazioni partner internazionali con diversi status giuridici. La base di questo *public-private-partnership* nella politica della storia era una somma di circa 10 miliardi di marchi tedeschi, che la Repubblica federale e la comunità imprenditoriale tedesca avevano raccolto congiuntamente per dare un riconoscimento simbolico alle vittime del nazionalsocialismo non compensate in precedenza²⁶.

I limiti dei risarcimenti e delle riparazioni, i limiti della politica della storia

I limiti della politica tedesca dei risarcimenti e delle riparazioni sono rimasti ben visibili anche dopo le decisioni di iniziare nuovi pagamenti negli anni Novanta – e questo sia in senso materiale che metaforico. Il primo limite era dato dalla relativa esiguità dei risarcimenti e non ultimo dal fatto che tipologie numerose di vittime, come gli internati militari italiani, restarono inizialmente a mani vuote²⁷. Inoltre, il conflitto scoppiato a metà degli anni Novanta sul risarcimento delle vittime del massacro di Distomo, in Grecia, può essere visto come una lezione sulla misura in cui i media e il pubblico, ma anche i negoziati dei tribunali che si occupano di questioni di risarcimento, interagiscono a livello transnazionale²⁸. Questa costellazione non era affatto sempre vantaggiosa per i ricorrenti.

Il centro di queste controversie era inizialmente in Germania, Grecia e Italia. In tutti e tre i paesi sono sorte complicate controversie legali, a livello nazionale e in seguito anche a livello internazionale, trascinate fino al 2012, dopo che i ricorrenti di Distomo fallirono davanti ai tribunali greci e tedeschi e la controversia legale si spostò a livello internazionale. Quando nel 2008 una sentenza della Corte di Cassazione italiana a Roma – contrariamente all'opinione giuridica del governo tedesco – dichiarò ammissibili le richieste individuali degli ex-internati militari italiani contro la Repubblica federale di Germania per il risarcimento del loro periodo di detenzione tedesca tra il 1943 e il 1945, la controversa sentenza portò entrambi i paesi davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia. Ma la causa non si fermò qui, perché nel novembre 2008, in un vertice italo-tedesco a Trieste, il governo italiano e tedesco decisero di istituire una commissione bilaterale di storici per chiarire i complessi fatti del caso²⁹.

²⁶ C. Goschler, *Allerjüngste Zeitgeschichte als Chance und Problem. Das Projekt zur Erforschung der Stiftung "Erinnerung, Verantwortung und Zukunft" und ihrer Partnerorganisationen*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von C. Cornelissen, P. Pezzino, de Gruyter, München 2018 pp. 231-244.

²⁷ Su ulteriori contesti cfr. F. Focardi, L. Klinkhammer, *Wiedergutmachung für Partisanen? Das deutsch-italienische Globalabkommen von 1961*, in *Grenzen der Wiedergutmachung*, hrsg. von Hockerts et al., Wallstein, Göttingen 2006, pp. 458-512. Si veda anche C. Glauning, A. Nachama, *Zwischen allen Stühlen. Die Geschichte der italienischen Militärinternierten 1943-1945*, Stiftung Topographie des Terrors, Berlin 2016.

²⁸ *Die Globalisierung der Wiedergutmachung*, hrsg. von J. Brunner, N. Frei, C. Goschler, cit., pp. 23-29.

²⁹ C. Cornelissen, P. Pezzino, *Einleitung*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von idd., pp. 1-18, qui p. 1.

Nel fare ciò ricorsero a uno strumento della politica della storia che sembrava utile in una situazione in cui era difficile calmare le emozioni suscitate nell'opinione pubblica. Allo stesso tempo, i governi raccolsero gli impulsi provenienti dalle iniziative della società civile (come Aktion Sühnezeichen) per promuovere la riconciliazione internazionale³⁰. In questo contesto, le commissioni storiche hanno vissuto un vero e proprio boom a partire dagli anni Novanta. La loro istituzione sembrava opportuna ogniqualevolta questioni esplosive di politica della memoria provocavano aspre controversie pubbliche, in cui si scontravano improvvisamente memorie collettive e interessi conflittuali³¹.

Un primo esempio è la fondazione della Commissione storica tedesco-cecoslovacca nel giugno 1990, il cui mandato ufficiale era di indagare la storia vissuta in comune, «compresi gli aspetti positivi della reciproca coesistenza, ma anche le tragiche esperienze dei popoli di entrambi i paesi in relazione all'inizio, al corso e agli esiti della Seconda guerra mondiale»³². In altre parole, si trattava essenzialmente di chiarire le questioni interpretative e le controversie su punti di riferimento decisivi nella storia del conflitto tedesco-cecoslovacco del XX secolo attraverso ulteriori ricerche e di familiarizzare il pubblico dei due paesi con i risultati delle nuove conoscenze acquisite.

Seguirono molte altre commissioni bilaterali, per esempio le commissioni storiche tedesco-russe o tedesco-ucraine, ma anche la commissione storica tedesco-italiana, che ha presentato il suo rapporto finale nel 2012. Uno dei suoi obiettivi principali era quello di correggere i pregiudizi persistenti in entrambi i paesi sulla seconda guerra mondiale. Essa suggerì che, in futuro, la valutazione storica delle relazioni italo-tedesche durante la seconda guerra mondiale non si sarebbe dovuta concentrare solo sulle azioni principali e statali o sulla pura storia della guerra, ma avrebbe dovuto prendere in considerazione anche le esperienze individuali dei contemporanei³³.

Con il riferimento alle commissioni storiche bilaterali o internazionali si è ben lungi dal cogliere completamente la forma istituzionalizzata e storiograficamente controllata di comprensione delle interpretazioni controverse del passato. Dagli anni Novanta varie imprese hanno incominciato ad assegnare circa 30 grandi contratti di ricerca a individui o commissioni di storici per indagare la loro storia

³⁰ C. Cornelissen, *Historical commissions in Germany since the 1990s: Potential for social and political conflict solving*, in *Historical dialogue and the prevention of mass atrocities*, eds. E. Barkan, C. Goschler, J.E. Waller, Routledge, Abingdon 2020, pp. 31-49.

³¹ Cfr. E. Barkan, *Introduction: Historians and Historical Reconciliation*, in «The American Historical Review», n. 114, 2009, pp. 899-913.

³² C. Cornelissen, *Deutsch-Tschechische und Deutsch-Slowakische Historikerkommission*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von C. Cornelissen, P. Pezzino, cit., pp. 69-81, qui p. 71.

³³ Bericht der von den Außenministern der Bundesrepublik Deutschland und der Italienischen Republik am 28.3.2009 eingesetzten Deutsch-Italienischen Historikerkommission Juli 2012 (<https://italien.diplo.de/blob/1600270/12748346557a5f376948654ad1deab52/hiko-de-data.pdf>). Si veda F. Focardi, *La commissione storica italo-tedesca e la costruzione di una "comune cultura della memoria": fra dimensione nazionale, rapporti bilaterali e quadro europeo*, in «Ricerche Storiche», n. 2, 2017, pp. 151-173.

passata durante il Terzo Reich. Questa nomina si è basata spesso su uno schema stimolo-risposta, poiché di solito era solo al momento in cui è emerso uno scandalo pubblico sul passato di una specifica azienda nel Terzo Reich che il management nominava una commissione di storici³⁴. Inoltre, a partire dagli anni Novanta in Germania ci fu una massiccia ondata di commissioni storiche di ricerca sulle istituzioni pubbliche, che indagarono successivamente singoli ministeri e l'amministrazione alta del regime nazista per identificare il loro ruolo e il loro coinvolgimento concreto nella sua politica criminale.

Il primo di questo genere fu uno studio sul ministero degli Esteri, che innescò un ampio dibattito pubblico – a volte molto polemico – nella sfera pubblica tedesca e internazionale sul coinvolgimento dei membri del ministero e della diplomazia nelle politiche repressive del regime nazista³⁵. Da un lato, questa indagine era volta a chiarire in generale fino a che punto gli ex-funzionari avessero sostenuto il regime; dall'altro, però, il ruolo del ministero degli Affari esteri nell'attuazione dell'Olocausto fu analizzato molto più a fondo di quanto non fosse stato fatto nelle ricerche precedenti.

Lo studio sul ministero degli Esteri è servito come modello per numerosi progetti successivi su altri ministeri e istituzioni, sul ministero delle Finanze così come sul peso del passato nazista negli organi di sicurezza (polizia e servizi segreti) creati dopo la seconda guerra mondiale³⁶. Su questa base, sono venuti alla luce fatti fondamentali che hanno ricevuto un'ampia attenzione pubblica. In riferimento alla transizione dalla dittatura nazista alla democrazia del dopoguerra, la questione delle continuità ideologiche e personali è diventata così anche oggetto di vari studi. Questo tema ha ricevuto recentemente una grande attenzione, specialmente negli studi sulla storia dei parlamenti della Germania occidentale a livello federale e statale e anche a livello comunale. Commissioni separate di storici sono state nominate per tutte queste aree³⁷. Inoltre, il mandato di revisione è stato successivamente ampliato per quanto riguarda il periodo in esame, come dimostra per esempio una commissione di storici nominata

³⁴ T. Schanetzky, *Pragmatische Profession. Historikerkommissionen im Auftrag großer Unternehmen*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von C. Cornelissen, P. Pezzino, cit., pp. 119-131.

³⁵ E. Conze et al., *Das Amt und die Vergangenheit. Deutsche Diplomaten im Dritten Reich und in der Bundesrepublik*, Hanser, München 2010. Si veda *Das Auswärtige Amt und seine umstrittene Vergangenheit. Eine deutsche Debatte*, hrsg. von M. Sabrow, C. Mentel, Fischer, Frankfurt am Main 2014; E. Conze, *Die Historikerkommission des Auswärtigen Amtes. Zeitgeschichte zwischen Auftragsforschung, öffentlicher Debatte und wissenschaftlichem Fortschritt*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von C. Cornelissen, P. Pezzino, cit., pp. 109-118.

³⁶ Per il Ministero delle Finanze vedi i dati al link: <https://www.bundesfinanzministerium.de/Content/DE/Pressemitteilungen/Finanzpolitik/2018/10/2018-10-30-Nr9.html>. Si veda anche *Veröffentlichungen der Unabhängigen Historikerkommission zur Erforschung der Geschichte des Bundesnachrichtendienstes*, http://www.uhk-bnd.de/?page_id=340.

³⁷ Alcuni esempi: T. Vogtherr, *Die Vergangenheit niedersächsischer Landtagsabgeordneter während des Nationalsozialismus – Bericht über ein 2012 abgeschlossenes Forschungsprojekt*, in *NS-Vergangenheit ehemaliger hessischer Landtagsabgeordneter*, hrsg. von N. Kartmann, Hessischer Landtag, Historische Kommission für Hessen, Wiesbaden und Marburg 2014, pp. 41-47; *Landespolitik mit Vergangenheit. Geschichtswissenschaftliche Aufarbeitung der personellen und strukturellen Kontinuität in der schleswig-holsteinischen Legislative und Exekutive nach 1945*, hrsg. von U. Danker et al., Matthiesen, Husum 2017.

nel luglio 2016 dal Bundesministerium für Ernährung und Landwirtschaft (Bmel). Il suo mandato era di «indagare il passato del Bmel nel contesto della storia tedesca del XX secolo»; il volume finale è stato presentato nel 2020³⁸.

Soprattutto però la Fondazione Erinnerung, Verantwortung und Zukunft (Evz) (Memoria, responsabilità e futuro), creata sulla base di una legge federale, segna una tappa decisiva nella conciliazione della politica generale della storia con nuove iniziative nella cultura del ricordo. Nel progetto Evz l'attenzione non si è concentrata, come avviene regolarmente in altre commissioni, sulla storia nazista o sulle sue continuità istituzionali e personali dopo il 1945, ma su una rete istituzionale che è servita ad affrontare le conseguenze del nazionalsocialismo. Il suo compito principale era dunque inizialmente quello di attuare un ampio programma di compensazioni per gli ex-lavoratori forzati, al fine di creare i presupposti legali per il rigetto delle cause collettive contro le imprese commerciali tedesche negli Stati Uniti. La grandezza di questo compito può essere vista nel fatto che negli anni successivi, l'Evz ha distribuito un totale di 4,4 miliardi di euro a 1.660.000 lavoratori forzati in 89 paesi in tutto il mondo, con il focus dei pagamenti nell'Europa orientale e centro-orientale. In seguito, con un capitale di dotazione di oltre 450 milioni di euro, la fondazione ha continuato a lavorare a lungo termine sostenendo progetti nel campo della cultura della memoria, dei diritti umani e dell'impegno verso le vittime del nazismo³⁹.

Tuttavia, le sue attività, come quelle di molte commissioni storiche, hanno ripetutamente attirato aspre critiche. I rapporti delle commissioni diffondono una «suggerimento del definitivo», come ha sostenuto lo storico di Amburgo Axel Schildt. Questa rappresenterebbe a tutti gli effetti una contraddizione fondamentale della logica della ricerca storica⁴⁰. Inoltre, altri critici hanno obiettato che la cultura ufficiale della memoria, connotata politicamente, influenza i risultati delle commissioni storiche. Il lavoro in tali commissioni grava gli storici di compiti che non appartengono effettivamente alla loro professione. Nonostante le critiche citate, sarebbe affrettato, come Paolo Pezzino ed io abbiamo sostenuto qualche anno fa, rinunciare alle commissioni di storici, se viene garantita la libertà di ricerca e in particolare la libertà nella scelta dei temi.

Le commissioni storiche potrebbero in definitiva produrre capitale simbolico e quindi avere un effetto illuminante, se il loro status indipendente venisse riconosciuto in modo inequivocabile. In ogni caso, le commissioni di storici non sono per molti aspetti diverse da altri progetti della ricerca storica contemporanea.

³⁸ *Agrarpolitik im 20. Jahrhundert. Das Bundesministerium für Ernährung und Landwirtschaft und seine Vorgänger*, hrsg. H. Möller, de Gruyter, Berlin 2020. Si veda anche M. Görtemaker, C. Safferling, *Die Akte Rosenberg. Das Bundesministerium der Justiz und die NS-Zeit*, de Gruyter, München 2016.

³⁹ C. Goschler, *Allerjüngste Zeitgeschichte als Chance und Problem. Das Projekt zur Erforschung der Stiftung „Erinnerung, Verantwortung und Zukunft“ und ihrer Partnerorganisationen*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von C. Cornelissen, P. Pezzino, cit., pp. 231-244.

⁴⁰ A. Schildt, *In der Welt historischer Kommissionen. Oder: Die Spezifik der Deutsch-italienischen Historikerkommission*, in *Historikerkommissionen und historische Konfliktbewältigung*, hrsg. von C. Cornelissen, P. Pezzino, cit., pp. 315-328.

Tuttavia, come il progetto sulla Fondazione Evz e le sue organizzazioni partner hanno dimostrato, e come potrebbe certamente essere confermato nel caso di molte altre commissioni storiche, esse operano in uno specifico campo di forze tra il mondo accademico, i committenti e il pubblico. I rischi connessi non sono in linea di principio ostativi a tali impegni, a condizione che sia possibile mettere al centro le questioni scientifiche e creare le condizioni per rispondervi in modo adeguato agli standard professionali.

Conclusioni

Nel frattempo, è ormai emerso molto chiaramente che, a prescindere dalla funzione moderatrice delle commissioni di storici dominate da studiosi, i loro rapporti e le loro pubblicazioni non riescono veramente a opporsi né tanto meno a controllare la logica intrinseca dei discorsi mediatici, politici e anche giuridici. Anche se gli stanziamenti del Fondo tedesco-ceco per il Futuro, così come quelli della Fondazione Evz, servono a favorire il dialogo internazionale, le reazioni nella politica tedesca e nell'opinione pubblica alle recenti richieste di risarcimento dall'estero indicano che le attuali sfide alla politica della storia tedesca non si possono assolutamente limitare alla questione di quali saranno i futuri contorni della memoria culturale.

Le attuali discussioni sulle richieste di risarcimento da parte dei governi polacco e greco indicano sostanzialmente che la disputa sui costi dell'occupazione tedesca in Europa continua ancora oggi. Considerando che circa 220 milioni di persone si trovavano sotto il dominio nazista durante la seconda guerra mondiale, ciò non ci deve affatto sorprendere. In termini materiali, si tratta ancor oggi della legittimità delle richieste per diverse centinaia di miliardi di euro; in termini giuridici, la questione ruota intorno alla natura vincolante e alla portata degli accordi già raggiunti durante la Guerra fredda. E infine, ci sono questioni di etica pubblica, in cui l'opinione pubblica gioca un ruolo decisivo.

I sondaggi commissionati dalla Deutsche Presse-Agentur Dpa /Agenzia di stampa tedesca mostrano che quasi il 70% dei tedeschi segue oggi la posizione del governo, secondo la quale la questione dei risarcimenti è politicamente e legalmente conclusa. Da un lato, possono riferirsi alle ripetute dichiarazioni ufficiali, secondo le quali il trattato Due-più-Quattro del 1990 sull'unità della Germania preclude ulteriori rivendicazioni dall'estero. Dall'altro lato, i tabloid dei paesi coinvolti usano queste domande come un'ottima opportunità per diffondere cliché sull'altra parte. Una valutazione giuridico-politica dei fatti rivela posizioni piuttosto divergenti. Mentre il servizio scientifico (*wissenschaftlicher dienst*) del Bundestag tedesco ha recentemente riaffermato la posizione del governo di Berlino, i pareri legali commissionati da vari partiti del Bundestag parlano un linguaggio diverso⁴¹.

Segnali di un cambiamento si sono avuti in relazione ai recenti dibattiti sulla definizione del genocidio armeno e alla promessa del governo tedesco di trovare un

⁴¹ <https://www.neues-deutschland.de/artikel/1122657.reparationen-eine-schlussstrich-politik-kann-es-nicht-geben.html>.

accordo nel conflitto con gli Herero e i Nama in Namibia: il fondamentale rifiuto da parte del governo tedesco di riconoscere i genocidi coloniali come tali secondo il diritto internazionale e di mostrare fundamentalmente un brusco rifiuto dei dibattiti sui risarcimenti nelle società vittime impedisce fundamentalmente il lavoro di riconciliazione internazionale⁴².

Il fatto inoltre che negli anni Novanta e Duemila la Repubblica federale tedesca abbia effettuato nuovi pagamenti di compensazione, definiti come benefici umanitari, a gruppi di vittime fino ad allora non riconosciuti, indica un graduale cambiamento di posizione⁴³. La politica del governo tedesco segnala perlomeno la volontà di fare passi simbolici che potrebbero essere considerati come una sorta di compensazione morale di una mancata azione legale sulla questione dei risarcimenti.

Ultimamente lo storico dell'Europa sudorientale, Ulf Brunnbauer, ha fatto notare che l'indignazione morale da parte tedesca nei confronti delle richieste greche in fin dei conti nasconde il fatto che la Germania non solo ha contribuito materialmente poco alle riparazioni in Grecia e ha respinto le richieste di risarcimento per decenni, ma nella sua cultura della memoria ha anche prestato poca attenzione ai crimini tedeschi perpetrati in Grecia. Si è dovuto attendere la visita di Stato del presidente tedesco, Joachim Gauck, in Grecia nel marzo 2014 perché un alto rappresentante della Repubblica tedesca chiedesse perdono ai parenti delle vittime dei crimini dell'occupazione. Le discussioni su tutte queste questioni continuano, anche all'interno della Germania. Le richieste greche rappresentano quindi non solo una richiesta giuridicamente più o meno fondata di compensazione finanziaria, ma anche una richiesta di maggiore riconoscimento delle sofferenze inflitte dalle truppe tedesche alla popolazione della Grecia durante la seconda guerra mondiale. L'immagine di sé di molti tedeschi di aver affrontato il proprio passato in modo esemplare e di essere responsabili, anche dal punto di vista materiale, dei propri lati oscuri corrisponde solo in parte alle percezioni di coloro che furono vittime della Germania nella seconda guerra mondiale. Questo provoca «una dissonanza cognitiva» (Ulf Brunnbauer) che deve essere superata.

Per comprendere meglio nel loro insieme i conflitti in gioco, è necessario avere una visione ampia del cambiamento in atto nelle culture del ricordo. Nel frattempo si è instaurato in molti paesi un generale disagio con “la cultura della memoria del presente”. Le sue cause non sono tanto da ricercare nella negazione repressa o nell'emarginazione di un discorso della storia, oggi inteso piuttosto in senso catartico, ma al contrario nella sua affermazione enfatica e nella crescente dissolu-

⁴² Per la Polonia si veda <https://manuelsarrazin.de/2020/06/15/zur-frage-der-reparationsforderungen-aus-polen>. Per la Grecia U. Brunnbauer, *Aufrechnungen von Frustrationen. Griechische Reparationsforderungen an Deutschland vor dem Hintergrund der Schuldenkrise*, in «Zeitgeschichte-online», Juli 2015, URL: <https://zeitgeschichte-online.de/kommentar/aufrechnungen-von-frustrationen>.

⁴³ H. Fleischer, *Vergangenheitspolitik und Erinnerung. Die deutsche Okkupation Griechenlands im Gedächtnis beider Länder*, in *Die Okkupation Griechenlands im Zweiten Weltkrieg: Griechische und deutsche Erinnerungskultur*, hrsg. von Chr. Kambas, M. Mëtsu, Böhlau, Köln 2015, pp 31-54.

zione dei confini, nella commercializzazione e nella banalizzazione⁴⁴. La critica pubblica in Germania e in altri paesi è oggi diretta contro una ritualizzazione nella discussione sulla colpa storica. Da un lato, questo si basa su ovvi motivi politici, ma dall'altro, è anche la constatazione di uno sviluppo piuttosto paradossale. Più il fondamento della cultura politica moderna si incentrava sulla vittima, più la cultura del ricordo perdeva il suo potenziale stimolante e quindi illuminante. Una delle conseguenze inquietanti di questo meccanismo d'azione è la crescente indisponibilità dell'opinione pubblica tedesca a sostenere ulteriori risarcimenti finanziari dopo oltre settanta anni dalla fine della guerra, per quanto giustificate possano apparire a prima vista le richieste di varie vittime e dei loro parenti. Le dichiarazioni ritualizzate di riconoscimento della responsabilità o della colpa storica non sono d'aiuto in questo caso. Inoltre, il bilancio della politica dei risarcimenti e delle riparazioni, che per molto tempo è stata solo rinviata o addirittura deliberatamente ritardata dai tedeschi, deve ancora essere calcolato nei dettagli.

Un caso in cui ciò è diventato recentemente molto chiaro è quello del genocidio perpetrato dal potere coloniale tedesco contro i Nama e gli Herero tra il 1904 e il 1908 che soltanto nel maggio 2021 il governo tedesco ha riconosciuto ufficialmente come genocidio, allo stesso tempo annunciando che avrebbe versato alla Namibia 1,1 miliardi di euro in forma di aiuto alla ricostruzione nei prossimi trent'anni. Il ministro degli Esteri, Heiko Maas, ha lodato questa decisione come un «gesto di riconoscimento delle incommensurabili sofferenze inflitte agli oppiani»⁴⁵. In Namibia, le reazioni a questi annunci sono state molto divise: mentre il governo di Windhoek parla di un primo passo nella giusta direzione, i capi tradizionali delle comunità colpite chiedono di ricevere i fondi promessi.

Un accordo finale in questo conflitto deve ancora essere raggiunto. Le controversie pubbliche mostrano ancora una volta molto chiaramente che la colpa storica non può essere risolta soltanto con un risarcimento materiale, pur tuttavia sia la politica tedesca che l'opinione pubblica (partiti e associazioni, media e gruppi della società civile) dovrebbero prendere le nuove ondate di richieste di risarcimenti da parte dei paesi occupati nel passato dalle truppe tedesche più seriamente di quanto non sia stato fatto finora. Chi parla molto di moralità deve anche praticarla prima o poi!

⁴⁴ M. Sabrow, *Abschied von der Aufklärung? Über das Erlösungsversprechen unserer Erinnerungskultur*, in «Merkur», n. 71, 2017, pp 5-16.

⁴⁵ F. Haupt, *Unrecht an Nama und Herero. Deutschland will Völkermord "ohne Schonung und Beschönigung" benennen*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 2 Mai 2021, <https://www.faz.net/aktuell/politik/nama-und-herero-deutschland-erkennt-voelkermord-an-17362018.html>. Sui controversi dibattiti storici cfr. *Völkermord in Deutsch-Südwestafrika. Der Kolonialkrieg (1904-1908) in Namibia und seine Folgen*, hrsg. von J. Zimmerer, J. Zeller, Links, Berlin 2003; G. Krüger, *Kriegsbewältigung und Geschichtsbewußtsein. Realität, Deutung und Verarbeitung des deutschen Kolonialkriegs in Namibia 1904 bis 1907*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999.